of Surgeons London

CENNO

DEL D.R C. SEDILLOT

Chirurgo principale delle armate, Professore nella facoltà di medicina, Chirurgo in capo dell' Ospitale militare, Membro corrispondente dell' Istituto, dell' accademia nazionale di medicina, dell' accademia di Chirurgia di Madrid, della società medico-chirurgica di Edimburgo, della società di medicina d' Erlangen, della società di Biologia, della società medica d' Angers, membro della società di medicina del Basso-Reno etc. Officiale della Legione d' onore.

SOPRA GLI EFFETTI EMOSTATICI DELL' ACQUA

DEL FARMACISTA

GIOVANNI PAGLIARI

(*Estratto dalla Gazzetta medica di Strasburgo del* 20 *Luglio* 1851)

VERSIONE DEL DOTT. P. G.



ROMA

DAI TIPI DI MARCO E LORENZO AURELI

1851

CENNO

SOPRA GLI

EFFETTI EMOSTATICI

DELL' ACQUA

DEL FARMACISTA GIOVANNI PAGLIARI



La scoperta di un liquido emostatico possente ad arrestare l'emorragìe capillari, le venose, le arteriose, e quelle in gran numero nelle quali l'allacciatura dei vasi feriti riesce impossibile o molto malagevole, sarebbe per la Chirurgìa un fatto tale, da paragonarsi alla magnifica conquista dei mezzi anestesici (1)

Se la semplice applicazione di un' acqua emostatica inducesse la formazione di un grumo sanguigno obliteratore, che arrestasse l'emoraggia, si eviterebbero non pochi inconvenienti e guasti, che la prattica tutto giorno ci addimostra; alludo al maltrattamento che una piaga non recente soffre, quando si va in cerca del vaso

---

(1) Ebbe il farmacista Giovanni Pagliari una sola copia di questo cenno dal Sig. Prof. Sedillot, e desideroso di diffondere la notizia dei nuovi esperimenti colla ristampa, tolse meglio tradurlo nella nostra italiana favella.

Il traduttore

che vi dà sangue, alla irritazione delle ferite, alla ritensione del pus, ed alla stessa gangrena prodotta da lunga compressione per effetto del tamponamento; tal dicasi dell' allacciatura dei grandi tronchi arteriosi e venosi, delle flebiti conseguenze delle manovre direttevi, non che delle *pioemìe*, alle quali predispongono l'emorraggìe secondarie.

Malgrado sì grandi vantaggi la storia chirurgica c' insegna quanto malagevol cosa sia giungere a sì bella e felice invenzione.

Omero la parola di cui fa legge sulle conoscenze de' tempi suoi respettivamente alla cura delle ferite, annovera soltanto fra i metodi allora in credito, la estrazione dei corpi vulneranti, la riunione delle ferite, la virtù calmante dei sughi di alcune piante, all'applicazione dei quali succedeva il termine del dolore; una sola volta però accenna la spontanea cessazione di una emorragìa per ferìta, (1) ed in altro passo sembra attribuirla ad influenza di talune parole proferite (2).

---

(1) Appena aveva finito di parlare il prode figlio di Menezio, che prese Eripilo fralle sue braccia e lo portò alla sua tenda. Un ufficiale stende sul suolo delle pelli di bue, sulle quali Patroclo fa adagiare il guerriero ferito. Gli dilata la ferita con un ferro tagliente per estrarne la freccia, netta la parte con acqua tiepida e distacca il sangue nerastro del quale era imbrattata. Applicavi quindi una radice amara e calmante ch'egli avea fatta in brani fralle sue dita; sull' istante si dissipano i dolori. Si dissecca la ferita ed il sangue cessa di sgorgare. (Iliade lib. XI v. 837).

(2) Ulisse fu ferito ad un ginocchio. Il figlio di Antolico lo fascia e proferisce tal quali parole. Il sangue così subito si arresta. (Odissea lib. XIX v. 457).

Celso (1) ci ha lasciato un lungo novero di sostanze emostatiche, delle quali le più attive fornite erano di un'azione eminentemente astringente, oppure caustica; e molte fra loro avevano forma solida o polverulenta.

Noi vediamo che fino ad A. Pareo e cento anni dopo, le ferite dei vasi erano cauterizzate mediante l'olio bollente, ovvero col ferro in incandescenza, di modo che non si faceva conto alcuno dei liquidi antiemorragici.

Ai dì nostri la Chirurgìa francese ha fatto sforzi immensi per abolire il metodo dell'allacciatura, ed adottare mezzi più sicuri contro l'emorragìe, ma i tentativi tutti furon vuoti di effetto, ed il problema non è stato ancora risoluto.

Noi ci siamo particolarmente opposti con una specie di partito preso da incredulità ad ogni esperimento e ad ogni nuova presentazione di liquidi emostatici; i motivi di tale nostro procedere sono stati troppo bene esposti dal nostro sapiente Collega Sig. Velpeau, perchè io non cerchi altra occasione per ripeterli.

Il Sig. Bonjean di Chambery avea indirizzato all'Accademia delle scienze varj ed assai interessanti annunzj, sull'azione della ergotina

---

(1) I rimedj ai quali Celso attribuisce facoltà stagnotica (Celso lib. IV cap. I) Sono " Il vetriolo al quale i Greci danno il nome di χαλκες. la calcite, l'acacia, il licio inzuppato nell'acqua, l'incenso, l'aloe, il piombo bruciato, il porro, la centimorbia, la terra da vasajo, la terra vetriolica, l'acqua fredda, il vino, l'aceto, l'allume, le squamme di ferro o di rame; e questa di due specie a sapersi, le squamme di rame semplice e quelle di rame arroventato. (Dujardin Ist. della Chir. t. I lib IV p. 398 Parigi 1774).

nelle ferìte delle arterie. Ecco le osservazioni, che su tale proposito ha fatto il Sig. Professor Velpeau.

« Ciò che il Sig. Bonjeàn dice della ergo-
» tina, è stato detto ancora da molti altri di
» sostanze ad essa molto dissimili. I mezzi emo-
» statici veramente efficaci non sono oggi nella
» prattica meno rari di quello che fossero una
» volta. L'errore sta in ciò, che gli autori fa-
» cilmente dimenticano nelle loro esperienze due
» cose

» 1°. Che presso gli animali il sangue è do-
» tato di una plasticità più grande di quella del-
» l'uomo, e da ciò nasce che la sostanza che è
» capace negli uni a frenare l' emorragìe arte-
» riose, negli altri può riescire difettiva. Tutti
» quei che sperimentarono sugli animali, ben co-
» noscono che nel Cavallo, nel Bue, nel Becco
» le ferite dei più grandi tronchi arteriosi, ben
» raro son seguite da emorragìe mortali. Il san-
» gue in simili casi arrestandosi il più delle
» volte per un certo determinato tempo da per
» se, lascia credere al volgo, ed ai malaccorti
» che sia ciò l'effetto di un metodo o di un ri-
» medio sperimentato. Così polveri, acque, liquori,
» ed arcani di ogni genere ritenuti quali mezzi
» emostatici infallibili si son dovuti rigettare
» come inutili, dopo più accurati esperimenti.

» 2°. Che nell'uomo molte emorragìe arte-
» riose di tal maniera cessano, ora sotto l' in-
» fluenza di una semplice compressione, ora spon-
» taneamente, senza vedersi obbligati in una pa-
» rola all'allacciatura del vaso, o dei vasi feriti,
» che facil cosa addivenga, l'attribuire il risul-
» tato alla sostanza creduta emostatica, nell'atto
» che ciò poteva effettuarsi indipendentemente
» da lei.

» Io non invidio al Sig. Bonjeàn i suoi spe-
» rimenti, ne ho ragione di porli in dubbio, ma
» la prattica sì sovente fu delusa da simili an-
» nunzj che l'Accademia non deve accettarli, se
» non con assai riserva.

» La questione degli emostatici addiviene
» tal fiata complicatissima, e da trattarsi con
» molto *sottile* discernimento. Egli è duopo di
» raccogliere con una certa diffidenza i fatti che
» la concernono, e di non attribuire ai mede-
» simi, che un credito assai ristretto, finchè que-
» sti non vengano confermati, dal più maturo
» esame desiderabile. »

(*Bulletin de l'Accademie des sciences p.* 54 1846, 2.° *semestre*).

Questa opinione del saggio accademico è medesimamente quella di tutti i Chirurgi francesi, pel che accade che osasi appena produrre dei fatti per informarne il vero.

Egli è impossibile per verità che un liquido emostatico qualunque, arresti per se solo l'emorragie. È d'uopo che sia mantenuto a contatto coi tessuti per esercitare un'azione coagulante sul sangue, cosicchè se gittisi di questo emostatico in miscela, od al di sopra del sangue, emerge evidente che non si produrrà effetto di sorta.

Conseguenza indispensabile di una compressione meccanica più o meno forte, è l'arresto del corso del sangue; una spugna, un pannolino, un tampone di sfila imbevute di un liquido emostatico, si applicano sulle lesioni, e si è disposti ad attribuire l'effetto del processo, od alla compressione, od alla cessazione spontanea della emorragìa. L'acqua emostatica sembrerebbe dunque in tal caso potesse riferirsi, al novero delle formule dei tempi andati proposte per la estra-

zione dei corpi estranei, senza punto far conto sia degli strumenti, sia della mano dell'arte. Così mi accadde tal fiata di sorridere, lo confesso, alle dicerìe di flussi sanguigni prodigiosamente repressi coll'uso dei liquidi emostatici, ed è stato duopo incontrarmi in circostanze del tutto speciose per essere condotto all'impensata nel dubbio pria, quindi nel convincimento della possibile efficacia di tal fatta di preparati.

Non può essere senza interesse il segnalare l'opposizione svegliatasi apertamente in molte parti d'Europa, sordamente in Francia, contro l'incredulità di questo genere. Con impegno si sono occupati dalla questione degli emostatici in Germania ed in Italia; e i liquori di Schulz, di Nebjubin, di Brocchieri, di Monterosi Napolitano, di Bonjean da Chambery di Binelli, di Pagliari di Roma, formano l'objetto di una lunga attenzione. In Francia sono le riunioni molto disposte ad accrescer fede agli emostatici; l'acqua rossa (teinture vulneraire rouge) gode in Alsazìa grandissima riputazione, e molti medici confessano di buon grado, ma confidenzialmente, i felici effetti di tale e tal'altro liquore.

Molti de'miei fratelli d'arte i Sigg. Flamant, e Tavernier in Sélestat, i Sigg. Kaula et Rueff a Strasburgo ecc. mi vollero assicurare dello efficace impiego di diversi stagnotici, ed i Sigg. Petrequin, e Bonné a Lione ricorsero con risultato alla ergotina. (v. g. Comptes-rendus de l'Accadémie des sciences 25 octobre 1845, et Gazette medicale de Paris p. 840 année 1849.) Il Sig. Bonjean cita esempj simili in gran numero, che agevol cosa sarebbe moltiplicare.

Consiste egli adunque l'errore nell'adottare, o nel rifiutare si fatto genere di mezzi? Vale la

pena il discuterlo; ed io credetti dovere enumerare in gran copia i fatti nei quali fui testimonio ed in circostanze di tal natura, da essere piuttosto prevenuto contro, che in favore dei liquidi assoggettati all'esperienza.

Il Sig. Dott. Dussourt medico aggiunto ed antico professore di Igiene e medicina legale all'Ospital militare della Istruzione in Strasburgo, fu di distaccamento per qualche mese del cessato 1850, coll'Armata d'Italia. Ritornato dopo l'Epidemìa di cui l'allontanamento si dovette in particolare all'onorevole Ispettore il Sig. Dott. Alquié, Dussourt mi reca una bottiglia di tale acqua che prepara il Sig. Pagliari Farmacista in Roma, e mi sprona a far saggio di questo liquido di cui menar vanto la efficacia, aveva udito dai medici romani.

Male disposto come tutti i Chirurgi contemporanei della Francia al prestar fede a virtù di qualsivoglia liquido emostatico, trascurai di tentare questo novello ajuto, e la bottiglia giacque più mesi presso me, senza che neppur sognassi di usarne:

Ecco l'occasione che mi vi fece decidere.

Osservazione Prima

Un Officiale dei Dragoni il Signore M. L., di guarnigione ad Huningue, fu ferito da un'arma da fuoco il 24 Gennaro 1851 ed inviato all'Ospedale di Strasburgo. Una palla di pistola di calibro era penetrata fralle teste del terzo e quarto Metacarpiano della mano destra, avea frantumato in piccoli pezzi la metà carpiana del primiero dei detti ossi; era manifesta la sottile comminuzione dell'osso grande, e del trapezoide; una porzione del trapezio si era infossata forman-

do una incrostatura sul primo rango del carpo. Estrassi 18 pezzi ossei innanzi di essere a portata di afferrare ed estrarre il projettile, segai il terzo Metacarpiano, due dita trasverse sotto la sua testa, tentando in sì fatto modo conservare la totalità della mano, malgrado la denudazione e lo sfrangiamento dei tendini estensori del medio e dell'anulare; più, la perdita della metà di un osso del metacarpo, e di più ossa carpiane.

Assoggettato il ferito al Cloroformio, si desta assai soddisfatto di una operazione di circa un'ora, senza che menomamente ricordi. Fu trattato con bagnoli freddi, e fino all'ottavo dì non insorge alcun incidente rimarchevole. Questo medesimo giorno fummo richiesti per porre freno ad una emorragìa arteriosa con grave perdita per la via dell'unico taglio sul dorso della mano praticato per estrarre le scheggie e la palla. Posto in uso senza effetto il tamponamento e la compressione della radiale e cubitale, necessità ingiunse di collocare il tourniquet sull'arteria omerale. Mi parve temerità lo andare in traccia del vaso leso, era un esporsi a produrre gravissimi sconcerti, ed a provocare novelle emorragìe, oltre che il successo era reso incertissimo dalla ristrettezza e profondità della piaga. Legare le arterie cubitale e radiale non era mezzo sicuro per arrestare il sangue, come io dimostrai in una memoria di già pubblicata rispettivamente ad un malato, nel quale fu duopo allacciare la bracciale (1). Questa operazione di cui le sorti più favorevoli mi si addimostravano dopo il metodo da me adottato, non era per ciò esente affatto da sinistri. In tale difficile posizione mi andò il

(1) Voy. De la section des artères ... Chez Baillière in 8 Paris 1850.

pensiero all'emostatico che io possedeva, e giudicai propizio ricorrervi.

Ne feci imbevere un frammento di spugna, che introdussi nella piaga, e tre volte replicai la medesima manovra. In ciascuna fiata il sangue rappreso alla spugna era più nero, più spesso, e meno abbondante, la spugna stessa era più dura meno elastica, ed alla terza applicazione l'emorragia parve arrestata. Abbandonai la spugna nel fondo della piaga per due giorni, e da questo momento la cura proseguì senza sconcerti, non ricomparve alcuna emorragìa, e dopo quattro mesi, estratto un piccolo frammento necrosato dalla superficie segata del Metacarpiano, la piaga dorsale della mano si ristringe, e si chiude, i movimenti dell'articolazione radio-carpiana e delle dita incominciano a ristabilirsi, e l'individuo nutre la certezza di riprendere servizio, e di *continuare la sua carriera militare.*

Questo fatto malgrado la rimarchevole cessazione della emorragìa, non mi seduce. Io aveva con aggiustatezza compresso un vaso aperto, ed accordava piccola parte all'acqua Pagliari nell'ottenuto ristagno. Venti volte aveva osservato pari successo, ed era molto più disposto a prestar fede all'efficacia della presenza della spugna, che all'azione del liquido nel quale l'aveva bagnata. Fu per una tale coincidenza che io stabilii di farne analisi, illudendomi senza però convincermi quel tamponamento di già invano tentato.

Osservazione Seconda e Terza

Nicola Baur 1.° Ussero del 4.° Reggimento, mi fu indirizzato dal Chirurgo del corpo Sig. D. Bouton per un enorme tumore encefaloide occupante il Mascellare superiore destro, diretto nel-

le cavità buccali orbitale, nasale, nelle fosse zigomatiche, e temporo-mascellare.

Il malato di 40 anni era di un carattere assai energico, e di una costituzione robustissima. Fu compita me presente l'operazione, dal mio Chirurgo maggiore il Sig. D. Berterand, secondo il metodo di Gensoul il 13 Marzo 1851. Furono amportati gli ossi mascellari snperiore, Malare, Unguis, ed il Palatino; il malato reso completamente insensibile per effetto del Cloroformio, non ritornò all'uso dei sensi, che dopo le suture e la medicazione.

Nel corso dei primi dodici giorni non insorse alcun accidente, ma il 25 Marzo si presentò una emorragìa durante la notte, ed io fui chiamato a combatterla, dopo gli inutili tentativi posti in atto dal Sig. Chirurgo di guardia per sopraffarla. Il Sangue sgorga in gran copia dalla bocca, e la riempie di grumi. Era già senza possa l'infermo, e preso da frequenti deliquj; un istante credetti mi spirasse tra le braccia. Spingo allora il dito nel fondo della piaga sopra il tronco dell'arteria palatina superiore. Si arresta lo sgorgo ma si rinnovella tosto che il dito ritiro.

Ero io nella necessità di allacciare la carotide primitiva, o la carotide esterna, ciò che mi apparve più acconcio. Era duopo avventurare un ferro incandescente nella retro bocca, ed espormi non cadendo appuntino sul vaso di accrescer vieppiù ancora i malori? Mi sovvenne in questa perplessità della mia acqua emostatica. Spedii per averne, vi bagnai una spugna della quale feci profitto per esercitare la compressione. Cambiai la Spugna due fiate di seguito, per depositare sul punto donde era l'escita del sangue una maggiore quantità di liquido, ed incaricai due ajutanti di

comprimere incessantemente alternandosi fra loro. L'emorragìa fu tostamente repressa. L'infermo a poco a poco riprese cuore e forza, e si credette salvato; quando dodici dì appresso, ossia 24 dopo l'atto operativo, si rinnovella il medesimo accidente. Questa volta il Chirurgo di guardia era già prevenuto, ed usò senza porre tempo immezzo del medesimo emostatico lasciato a sua disposizione. Scomparve il flusso senza più riprodursi. Inoltra da quel periodo nella guarigione senza complicanze, e portato maravigliosamente a salute, lascia l'Ospitale nel mese di Maggio, riede al suo Corpo, e vi continua il militare servizio.

La felice cessazione di queste due emorragìe rinnovatesi a dodici giorni d'intervallo, e minaccianti la vita dell'infermo nel modo più terribile, ci sembrò un successo brillantissimo, ma non ci convinse ancora dell'efficacia dell'acqua Pagliari. La prolungata e ben eseguita compressione sull'arteria lesa, spiega naturalissimamente questo risultato, al quale il liquido emostatico può non aver punto contribuito.

Si era suscitata la nostra curiosità soltanto, ed eravamo meglio disposti per ricorrere al medesimo ingegno, quando l'indicazione ci si offrisse. Ed ecco come le dubbiezze nostre disparvero, al cospetto di una dimostrazione, della quale giudicammo completa l'evidenza.

Osservazione Quarta

Un giovine conte Alemanno il Sig. de M. si recò a Strasburgo, per farsi operare colla Stafilorafia. Il velo pendulo era diviso fino all'osso palatino per vizio congenito, non mancava però ne di grossezza, ne di larghezza. Si offriva così

favorevole l'operare, che volli seguire il consiglio del sig. Roux a preferenza del mio, per esperimentare se si sarebbe *riunito* col suo, al pari che col mio processo. Tentai e diedi in falso. Dovetti perciò tornare alle regole, che ho stabilito, ed il 6 Maggio sfibrai tratto tratto i muscoli elevatori ed abdutori del velo, per abolirne le contrazioni, le quali violentissime si pronunciavano.

La sinistra incisione da un gettito considerevole di sangue, che però scomparisce al termine di qualche minuto, come nelle mie precedenti operazioni; ma la destra, praticata su tessuti irritati e vascolari, porta seco una vera emorragìa, che l'aria alternantesi, i freddi gargarismi, la compressione colla punta del dito, o con un brano di spugna sono difettivi ingegni per sospenderla. Senza dubbio, che io avrei potuto tamponare la ferita con doppio filo passato a traverso, cui fossero raccomandati due stuelli di sfila; uno per l'innanzi l'altro pel dietro, non altrimenti che nel tamponamento delle fosse nasali; avrei in pari modo potuto coi miei ferri operare una sutura, e ravvicinare i labbri cruentati. Ma tolsi meglio ricorrere prima all' uso dell'emostatico, ed avendone inzuppato un pezzo di spugna, lo strinsi coll'estremità di una pinzetta da medicatura, e lo diressi contra l' anteriore apertura della ferita, donde soltanto il sangue spicciava.

Vidi allora chiaramente coagularsi questo liquido rimpetto l' incisione. Le nuove applicazioni del liquore, acquistarono la foggia di un grumo resistente, di cui tolsi fregando tutto il di più, in maniera che si ristabilisse la regolarità delle superficie del velo, dove si scorgevano

i bordi longitudinali ed allontanati della incisione, riempiti di un coagulo nerastro perfettamente secco.

Il malato che aveva perduto quattro o cinquecento grammi di sangue, resta sette od otto minuti in questo stato; ma insorto un insulto di tosse molto violento, il coagulo si distaccò. L'emorragia fu nuovamente combattuta, e questa volta definitivamente arrestata colla maniera di prima, e siccome la spugna imbevuta dell'acqua emostatica aderisce rapidamente pel coagulo del sangue, ne recido una piccola parte sottile ed allungata, e fisso abbandonai il rimanente sulla ferita. All'indimani tolsi solo la spugna, della quale la presenza nulla mancò avea annojato l'infermo, e si effettuò la guarigione in pochi dì senza altri epifenomeni. Oggi 20 Giugno 1851 il Sig. De N. parla distinto ed accenta politamente, e senza affatto suono nasale i vocaboli tedeschi e francesi più difficili, che gli si pronunciano per esercitarlo a ripetere di egual modo.

Gli effetti emostatici dell'acqua del sig. Pagliari, in tal caso non più mi lasciano dubbioso. Vid'io rapprendersi il sangue, e formare un grumo duro ed aderente ai bordi tagliati, sospendersi arrestarsi l'emorragia, a seconda che il contatto produceva novelli depositi fibrinosi; ne emerse il mio convincimento, dappoichè era impossibile attribuire i risultati ad alcun altra cagione, se si eccettui l'acqua impiegata. I tessuti prossimi alla soluzione di continuità, non avean punto cangiato colorito, e non avean subito modificazioni degne di rilievo. Il malato non gustò sapore nauseante, nè accusò senso di coartamento. La cicatrice si compì a perfezione, ed ebbe pieno scopo il successo. Esaminai più volte le

mie dita, per conoscere se questo liquore avesse mai corrugato od avvizzita l'epidermide, macchiate le unghie ecc. ma nulla di cio. La sola particolarità degna di attenzione, fu il ristringersi e l'indurirsi delle spugne, le quali perdettero mollezza ed elasticità.

Aveva avuto termine la mia incredulità per le acque emostatiche, ed era preso al vivo dai grandi vantaggi di simile ritrovato. Ne feci menzione alla mia clinica, e colsi la prima occasione che mi si presentò, per rendere i miei allievi, e molti fratelli di arte testimonj dei medesimi fatti.

Osservazione Quinta

Un giovane di 21 anni Lorenzo Lublonc impiegato in una cartiera, ebbe prese e peste le tre prime dita della mano dritta, sotto una macchina destinata a sminuzzar i cenci. Riportò comminute e spostate la seconda falange del pollice, le due ultime dell'indice, e le tre del medio.

Pratticai il 13 Maggio l'amputazione della testa del terzo Metarcapiano, in presenza degli allievi di Clinica, e dei Sigg. Dottori Vieger e Michel aggregati della facoltà, Thinus Chirurgo Maggiore del 12° di Artiglieria, Bolu, Lenoir, Fourquet, medici e chirurgi dell'Ospitale Militare, Kaula medico a Strasburgo, G. Gros. medico francese stabilito a Moscou ecc.

Guizza il sangue in gran copia e violenza, per le due branche collaterali dell'arcata palmare superficiale, e per qualche ramuscello dell'arcata profonda (radiale) sviluppatosi per lo stato traumatico preesistito.

Collocai sulla piaga una spugna imbevuta dell'acqua Pagliari, ve la premetti, e così altre

due volte, facendovela dimorare qualche momento. La tolsi allora, e fu costatata la cessazione completa del flusso sanguigno. Tuttavia per precauzione vi riposi la spugna senza alcun apparecchio contentivo. L'emorragìa più non apparve, all'indomani tolsi la spugna, ed il malato senz'altro fu portato a guarigione.

Osservazione Sesta

Posi nuovamente in uso qualche dì dopo l' acqua medesima, in una circostanza di gran rilievo, e nella quale emerse chiarissima la efficacia del preparato.

Mi condussi il 22 Maggio alla risecazione in totalità del corpo del Mascellare inferiore in cotal Pietro Pouchelin Agricola, di anni 41, direttomi dal Dottor Colette, Medico Principale, e capo nell'Ospedale Militare di Belfort. I Sigg. Dottori Moreau, Bolu, Thinus, Castano, Lenoir Hugueni, e gli allievi della Clinica, assistettero a questa operazione resa indispensabile per un cancro, che già era della data di sette anni, con distruzione del labbro inferiore, di una porzione dei tegumenti delle gote, del collo, con indurimento del pavimento della bocca, ed alterazione profonda con perdita di sostanza del corpo dell'osso mascellare.

La risecazione fu agevolmente eseguita per effetto, dei vantaggi che offre il processo di cui fo uso, e che consiste nel dividere l'osso sulla linea Mediana, collo scopo di allontanare le due metà. Io sostengo l'osso Joide con un uncino ad errina raccomandato ad un cerchio d'acciajo rappresentante l'ambito della mascella inferiore, e tenuto in sito da un apparecchio maestrevolmente

costruito dal sig. Elser. Così non si può dubitare del soffocamento per la retrazione della base della lingua, e dell'apparato joideo portato verso la colonna delle Vertebre dai muscoli Stilo-glossi, Stilo-Joidéi, Digastrici, e Glosso-faringei. L'operato non ebbe minaccia di soffocazione in grazia di tali cautele, ed a quella ancora di fargli tenere la testa in avanti, semplicissimo mezzo ed assai proficuo, onde prevenire quasi per intero i processi diversi di contrazione della lingua.

Le arterie principali che davan sangue furono allacciate, in specie le facciali, si cessò dal Cloroformio, che avea indotta piena anestesìa per circa un'ora che durò l'atto dell'operazione. L'apparecchio erasi applicato, quando da noi si vennero ad esagerare, credo io, i danni che proverrebbero dalla ghiandola sotto mascellare destra rimasta nella ferita, la quale però era perfettamente sana. Pensossi, che la perdita della saliva si accrescerebbe senza compensarsi, e che ciò alla cicatrice osterebbe.

Presi adunque questa glandola che offrivasi della grandezza di una noce, la distaccai con forbici sottili, ledendo di nuovo l'arteria facciale nascosa entro il tessuto celluloso interlobulare molto stipato, dal quale mi sarebbe stato impossibile separarla.

Vidi tantosto uno sgorgo di sangue molto abbondante, e malgrado i replicati tentativi, non potei giungere a prendere il vaso, e practicarne l'allacciatura. Una spugna spinta nella ferita era subito attraversata dal sangue, e prevedeva la dura necessità di ritirare le suture a fine di scoprire una volta quest'arteria ferita. In tale frangente prima di ricorrere a questo estremo spedii per ricercare del mio emostatico, ne riempici

la ferita premendovi una spugna, alla terza volta scomparve l'escita, e le superficie cruentate addivennero asciutte perfettamente. L' operato fu trasportato al suo letto e da tal istante in poi niun altra perdita si rinnovellò.

In proposito di questa operazione io farò palese una lacuna che mi sembra esistere in quasi tutte le opere di medicina operatoria, dove si accenna alla riseccazione dell' intero corpo del Mascellare inferiore. Non si fa menzione alcuna del modo di resezione dell' osso, ed i Chirurgi lo scindono a perpendicolo del suo contorno orizzontale. Sì fatto processo è plausibile senza dubbio, quando rimane porzione dell'arcata dentaria, donde avviene che l'opposizione dell' arcata superiore, limita i movimenti del corpo dell'osso. Ma quante volte tutta la porzione orizzontale fu resecata, le condizioni dei rapporti ossosi addivengono ben differenti. La branca verticale della mascella non è più arrestata nei suoi moti di elevazione da alcuna resistenza, sdrucciola in avanti per entro la fossetta glenoidale del Temporale, resta divaricata al di fuori, e viene ad appuntarsi dicontro la gola, dove la muccosa si rovescia sulle gengive dell'arcata dentale superiore. Se il corpo del Mascellare fu reciso ed angolo retto, quell'angolo residuale tagliente, tratto in alto da tutte le forze dei Masseteri, del Pterigoideo interno e Temporale, esulcera la gota, vi si nasconde, reca la necrosi della mascella superiore nel punto di contatto, e cagiona all'infermo insopportabili dolori.

Tale si fu l'incidente di cui fummo testimonj nel nostro operato. Noi l' udimmo querelarsi nei primi giorni per una viva sensazione di dolore, accusata come riferibile al seno ma-

scellare ed ai denti. Se non avesse tal patema, egli assicura che si sentirebbe assai bene. Non discoprimmo sull'istante la cagione, ma in forza di riflessioni coll'esaminare le parti, finimmo convincendoci dell'azione vulnerante della porzione ossea risecata.

Mi diedi carico allora coll'ajuto de' miei fratelli di arte i Sigg. Vieger e Michel e dei Sigg. Bruch e Lauth ecc. ecc. allievi dell' Ospedale e del Sig. Elser di completare l'ablazione di quel pezzo di mascella che sorpassava i bordi del Massetere e del Pterigoideo interno.

Adopero i più validi Osteotomi; uno mi si spezza sotto le mani, tanto è grande la forza necessaria per dividere la lamina interna di quest'osso. Vi riescimmo alfine dopo molta pena e molti sforzi, e senza più cessò nell'infermo ogni dolorosa sensazione.

Condottici per ora di tal guisa, non andò guari che fummo obbligati ad una seconda risecazione. L' osso portato in avanti tuttavìa per opera degli elevatori protruse nuovamente al di fuori dei muscoli Massetere e Pterigoideo, procurando all' infermo atroci dolori. Era così forte lo stiramento che avendo posto il mio dito fralla mascella superiore, e la restante porzione della inferiore, fummi dolorosamente compresso. Questa volta ne fu resecato un tratto più esteso comprendendo della stessa branca ascendente, ed il malato n' ebbe sull' istante refrigerio.

Ci facemmo una dimanda, se in casi di simile natura convenga mai di amputare la totalità della mascella o di tagliare le inserzioni del muscolo temporale con un forte tenotomo?

Osservazioni Settima ed Ottava

Giacomo Jerger di 51 anni, bottajo, venne alla Clinica di Strasburgo per essere operato la quinta volta di un tumore melanico dell'orbita sinistra. La durata dell' affezione nell' infermo è già di otto anni, e la prima operazione fu fatta nell'anno secondo. Nel periodo di questi ultimi sei anni Jerger avea goduti cinque anni di salute, ed era stato incommodato da circa un anno, alternando le recidive co' periodi della guarigione, per cinque subìti processi operativi.

I benefizj dell' intervento Chirurgico erano stati come si vede chiarissimi. Occupava il tumore melanico il canto esterno dell'orbita, e sembrava in parte nascere dalla Sclerotica. Le palpebre erano sollevate ed alterate verso il loro bordo libero, senza notabile distruzione della pelle; la vista era meccanicamente impedita, ed il globo dell' occhio era interamente nascosto da molti tumori di figura rotondeggiante ed incavati, del diametro dà due a tre centimetri, diriggentisi verso la pelle asottigliata delle palpebre, e nell' intervallo del loro bordo libero, dove un di questi era come pedunculato globoso ed esulcerato. Del rimanente dopo l' ablazione del tumore la visione si ripristina perfetta. La rapidità della recidiva non era stata regolarmente progressiva per ciò che può rilevarsi. La salute durò un anno dopo la prima operazione fatta dal Sig. Dot. Held; due anni dopo la seconda; e dopo la quarta pratticata da me durò un solo anno in salute; quattro soli mesi, dopo la quinta.

In tutti questi casi le masse melaniche non avean sorpassato giammai la porzione orbitaria,

ma questa volta viene costatata la presenza di due altri tumori arrotondati mobili voluminosissimi; l'uno al di sopra dell'arco zigomatico, un poco al davanti dell'orecchio, l'altro verso l'interno ed al di sotto dell'angolo sinistro del Mascellare inferiore. Questi tumori aveano la consistenza, la forma, e la mobilità dei gangli linfatici ingorgati.

Credetti proficuo di tentare alfine una volta la profonda dissezione delle masse melaniche intraorbitali, rispettando il bulbo dell'occhio di cui il sagrificio mi sembrò potersi rimandare a più lontano avvenire in altra inevitabile recidiva; e per rendere più durevole la guarigione, mi decisi ad asportare ancora i gangli alterati. Assopito l'infermo col cloroformio, denudai con un taglio longitudinale il ganglio sotto zigomatico, che si offrì di una sostanza melanica molle e friabile. Delicatamente si sezionò fra i lobuli della parotide, e qualche branca dell' arteria temporale dava sangue in gran copia.

Io procedetti nel modo medesimo per la incisione del ganglio sotto mascellare, che trovai egualmente cangiato in melanosi, e mi vidi costretto a combattere una profusissima emorragia venosa.

L'istantanea compressione della ferita con delle spugne, non valse contro l'escita del sangue, e credetti propizia la occasione per far saggio di un liquore emostatico composto da uno dei nostri più abili farmacisti, con taluna delle sostanze trovate nell'analisi dell' acqua Pagliari. Questo rimase inerte sopra ambedue le ferite. Le spugne che n'eran imbevute, furono tosto attraversate dal sangue, del quale nè la spessezza nè il colorito cambiarono. Facemmo ricorso al-

lora alle ultime gocce dell'acqua Pagliari, e l'emorragìa d'ambo le ferite si arrestò con notabile facilità, presenti gli allievi di Clinica ed i miei fratelli di arte i Sigg. Michel, Bolu, Fourquet, Lenoir, Moreau, Thinus . . . .

Il rimanente dell' operazione si compie senz' altra accidentalità. La commissura palpebrale interna divisa trasversalmente, permette di rovesciare le palpebre sulla fronte, e sulle gote, poichè furon separate le parti morbose. Investito il tumore fin dentro l' adipe del Bulbo dell' occhio, necessità volle che si asportasse un brano di periostio, che si denudasse la faccia esterna ed inferiore del Bulbo dell' occhio, e che si incidesse gran tratto della congiuntiva. Le diverse porzioni del tessuto morboso riunite, si potevano equiparare alla grandezza di un pugno. Alcune suture regolarizzarono i tagli delle palpebre. Furon tolte le spugne delle quali facemmo profitto contro l' emorragìa, ed il sangue più non apparve. L' operazione si protrasse a più di un ora, e si consumarono 140. grammi di cloroformio.

L' attività dell' acqua Pagliari tanto più chiara in tal fatto emerse, in quanto che si istituì una esperienza comparativa con un liquido, di cui supponeva analoga la composizione, e del quale l' effetto fu nullo.

Riflessioni

Presentano le osservazioni precedenti otto esempli di emorragie frenate con rapidità, ed in maniera definitiva dall' acqua stagnotica Pagliari. Questa notabile costanza di effetto in emorragie di così svariata natura, primitive,

arteriose e venose; l' attenzione scrupolosa colla quale simili fatti furono costatati, da fratelli di arte chiari per rinomanza e da numerosi spettatori, ci sembrano essere di garanzia, di certezza bastevoli, per dileguare ogni dubbio sulla lealtà dei risultati.

I vasi dei quali per noi si frenò il gettito erano di assai piccolo diametro, e curiosità mi prende di sapere se le arterie dell' antibraccio della gamba; del braccio della coscia, potessero essere otturate da un grumo obliterante.

Credo poco probabile il fatto per le principali arterie del corpo, sono io però atteggiato a fare esperimenti su tutte le arterie pratticando cautele di ogni genere come reclama la sicurezza dell' infermo. Nell' amputazione della gamba i vasi sono profondamente retratti ed a mala pena si da loro di piglio; soventi volte spiccia il sangue da voluminose vene della coscia; sarebbe siffatto, il cimento per il liquido emostatico. La legatura nel caso d' insuccesso potrebbe supplire.

Il mio onorevole collega il Sig. D. Lacauchie Chirurgo in capo dell'armata francese in Italia ebbe la compiacenza di permi in relazione col Sig. Pagliari, e spedirmi una certa quantità del suo liquore. Disavventurosamente il vaso che ne lo conteneva fu spezzato, io però ne attendo novella spedizione.

Da ora innanzi mi sembra tuttavia finita la principale questione sulla efficacia di un liquido emostatico.

Al presente ci proponiamo studiare

1° Le proprietà comparative dei numerosi liquidi emostatici di già proposti;

2° La loro composizione

3° I casi da ricorrervi

Sarà questo il suggetto di un prossimo lavoro.

A questa traduzione fu posta mano,

1° Per diffondere vieppiù il grido del novello emostatico in favore della umanità inferma, lontani dal formarne un arcano o di spendere studiose parole per magnificarne il credito.

L' egregio maestro di medicina operatoria Sig. D. C. Sedillot n' ebbe per parte nostra già rivelato al minuto il processo di preparazione.

La speranza di lucro deve essere allontanata quando col mantenere un segreto, viene altrui defraudato di quei beneficj, che diretti emergono da quella manifestazione, o dalle nuove applicazioni e perfezionamenti de' quali l'opere umane sono sempre capaci.

2° Per segnalare una testimonianza di gratitudine, verso l'autore di questo *cenno* il quale avvegnachè straniero e diffidente sull' azione in genere de' stagnotici, rese *lode pubblica* all' efficacia di questo, ed all' impensata ne fe grazioso presente.

La sua autorità che fa testo nell' arte, i suoi esperimenti con molta accuratezza, e con tutto il possibile scetticismo tentati compongono un elogio per tal preparato, che il più eloquente discorso verrebbe meno al paragone.

Non resta che manifestare la brama all' Onorevole Sig. D. Lacauchie chirurgo in capo dell' armata francese in Italia perchè come quei che fino ad ora ebbe la gentile compiacenza di mantenerne in relazione col Sig. Prof. Sedillot voglia procurare ancora un sollecito indirizzo del novello lavoro da lui promesso, dapoichè si per la materia, come pel nome ond' esce fregiato

sarà uno de' più vaghi giojelli della moderna chirurgìa.

Si abbiano ancora un pegno pubblico di gratitudine tutti quei Sigg. Proff. Romani ed Italiani in genere, che dalla bontà loro stimolati, compiacquersi accrescer pregio al ritrovato, sia col praticarvi saggi esperimenti nelle interne ed esterne emorragìe, sia col raccommandarlo alla prattica degli esteri esercenti, donde ebbe principio il lavoro che si offre tradotto, motivo per l' inventore di completa sodisfazione.

Come il Sig. Prof. Sedillot convincevasi a Strasburgo della virtù dell' emostatico Pagliari nelle esterne emorragìe così in Roma i Sigg. Proff. Dot. Andrea Belli Chir. Primario nell'osp. della Consolazione Dot. Antonio Panunzi chir. Primario nell'osp. di s. Spirito ed in quello di s. Rocco, Dott. Luigi Raimondi chir. Primario nell' ospe. di s. Galligano, ed in quello dei Fate-bene-fratelli. I prof. G. Grana, I Giungi, A. Mascetti F. Santangeli, A. Fortuna, A. Palmieri, P. Reboa, P. Migliacci, F. Mazzocchi, Q. Francini. Dietro maturo esame ci attestarono, e tuttora ci confermano che eguale n'è l' efficacia nei flussi sanguigni dipendenti da interne non visibili cagioni (1).

Si chiude questo articolo colla compiacenza di poter annunziare che il sig. Prof. Raimondi chirurgo primario dell' ospedale di s. Gallicano volutone far saggio in un caso di ptialismo per ferita della parotide n' ebbe applicandolo sui

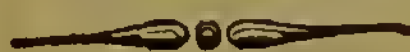
(1) L'uso ordinario è stato di scioglierne un oncia dentro due di decozione di gramigna, o di radice di altea e si è somministrata epicraticamente del corso di un giorno. Fu per lo più sufficiente.

tessuti lesi felicissimo risultato, ond'è che i prattici possono essere incoraggiti a trarne profitto in flussi di altro genere ancora, e questa acqua meglio che col titolo di emostatica potrebbe essere distinta con quello di stagnotica, vocabolo di più estesa latitudine.

FINE.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. M.



IMPRIMATUR

Fr. A. Ligi Archiep. Icon. Vicesg.